

leggendaria. C'è chi gli attribuisce il titolo di rinnovatore del nostro Ordine e chi lo vede quasi come un secondo fondatore. Credo che sia necessario rivisitare criticamente il suo operato per attribuirgli ciò che effettivamente gli appartiene e compiere in questo modo un atto di rispetto e di giustizia nei suoi confronti» (p. 11).

I contributi stampati nel volume possono essere divisi in quattro fondamentali gruppi tematici, e cioè: la storia dei Cappuccini tra Ottocento e Novecento nei territori dove erano presenti, la storia di Bernardo Christien da Andermatt (la sua famiglia, la formazione e il profilo spirituale), la *Vita di san Francesco d'Assisi* scritta dal generale, il generalato e le questioni durante i suoi ventiquattro anni (la revisione delle Costituzioni, le visitazioni canoniche nelle province, le missioni cappuccine, lo studio e lo sviluppo della cultura francescana promossa dai Cappuccini, le attività scientifiche e pubblicazioni, la santità dei frati e i processi di canonizzazione). Il curatore, proponendo al lettore tale impostazione, guida gradualmente perché si riesca a capire meglio la complessa personalità e la visione della vita religiosa per i Cappuccini tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nei tempi delle tesi moderniste e la questione sociale nella storia della Chiesa. Gli articoli riportati sono nelle lingue originali della presentazione, e questo, per chi non conosce specialmente il tedesco, potrebbe costituire un problema. Un breve riassunto o sommario in italiano oppure inglese potrebbe essere utile e favorire la lettura per un pubblico più ampio.

È impossibile qui presentare ogni contributo e analizzarlo anche solo sommariamente. Per rendersi conto delle problematiche più importanti è opportuno invece leggere la conclusione preparata da Luigi Pellegrini, che in poche pagine, da storico autorevole, offre una valida e buona sintesi del Convegno. Ponendo la domanda sul protagonista della riflessione Pellegrini afferma: «Complessivamente ne è sortita l'immagine di una personalità complessa non esente da contraddizioni: Bernardo Christien d'Andermatt fu un uomo, anzi un cattolico e religioso del suo tempo, legato alle tradizioni e alle contraddizioni della sua terra e immerso, anzi immerso, nella problematica complessa e di non facile soluzione in cui era attanagliato l'Ordine dei Cappuccini tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il primo Novecento. I tentativi di 'rinnovamento' di cui fu protagonista si sono configurati, in ultima analisi, come impegno di 'restaurazione'» (p. 501).

EMIL KUMKA, OFMCONV

CHIARA GIULIANI, *La preghiera come luogo di accesso a Dio e all'io. La riflessione filosofica di Richard Schaeffler*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, pp. 256.

Docente di religione nella scuola pubblica, oltre che cultrice di teologia presso l'Università Cattolica del Sacro cuore di Milano, l'autrice porta avanti un lavoro da pioniere per quanto riguarda il contributo filosofico di Schaeffler circa l'aspetto linguistico dell'universale atto del pregare. Si tratta di un ripensamento di questo singolare capitolo della vita umana, costituito dal "parlare" con Dio, che riuscirà bene accetto a molti lettori. La preghiera è infatti un luogo privilegiato di accesso a Dio nel contesto della libertà dell'io, nel senso che l'azione orante comporta un "sé" che si costituisce nell'atto della costruzione del dialogo. Quali le condizioni

di possibilità del darsi dell'incontro con Dio, e quali le condizioni di pensabilità di questa relazione? Cosa significa e cosa implica il parlare, oltre che di Dio e a Dio, anche con Dio? Questa la problematica suggestiva del ripensamento del contributo al tema della preghiera da parte del fenomenologo, oltre che linguista, Richard Schaeffler, qui al centro della ricerca. Articolato in tre capitoli, il saggio ci introduce proemialmente all'approccio metodologico di Schaeffler (pp. 47-96), si sofferma doverosamente sulla preghiera come azione linguistica (pp. 97-214) e si conclude con opportune puntualizzazioni sul rapporto tra l'io e Dio all'insegna della libertà dell'orante (pp. 215-248). Una puntuale rassegna bibliografica chiude la ricerca, che ruota interamente intorno all'assunto, al centro dell'ampia *Introduzione* (pp. 15-43), e cioè «l'uomo è chi non può essere senza Dio e Dio è chi non vuole essere senza l'uomo» (p. 22), nel cui contesto si tenta di superare la separazione di principio tra il piano naturale e quello soprannaturale e di attivare un rapporto comunione tra i due versanti. Come questa rete dialogale sia possibile imbastirla e analizzarla alla luce della filosofia del linguaggio, riportando entro la logica del dire Dio stesso, è quanto il saggio in esame tenta di illustrare.

ORLANDO TODISCO, OFMCONV

MASSIMILIANO CHILIN, *Vita Missionaria: i Frati Minori Conventuali nel Medio Oriente (1911-2010)*, (Centro Studi Antoniani: «Varia» 54), Centro Studi Antoniani, Padova 2012, pp. 141.

Il Centro Studi Antoniani nel 54mo volume della sua collana «Varia» offre un libro che presenta cento anni di storia della presenza dei francescani conventuali nel Medio Oriente. L'Autore, padre Massimiliano Chilin, percorre solo la storia della presenza francescana in Siria e in Libano. Gli eventi legati alla presenza dei frati in Turchia e in Grecia non vengono trattati in questo testo.

Sulle prime pagine del libro troveremo la prefazione scritta da fr. Luciano Bertazzo, Direttore del Centro Studi Antoniani, che spiega il perché questo libro si trova in collana legata al mondo del Santo di Padova. Tra le motivazioni vengono nominate: il legame dell'Autore con Padova, la sua devozione al Santo, il suo impegno – da missionario in Libano – di promozione della figura di Sant'Antonio. Più importanti rimangono quelle parole di p. Bertazzo: «nella storiografia della Famiglia francescana conventuale mancava una testimonianza in grado di far conoscere le vicende storiche della presenza nel Medio Oriente» (p. 5). E il libro di M. Chilin permette di dare uno sguardo su queste vicende.

*Vita missionaria* è diviso in tre grandi parti. La parte prima è preceduta da una breve presentazione del volume e da una lista delle fonti consultate nel corso del lavoro (tra di esse: Archivio generale a Roma, Archivio della Provincia d'Oriente e Terra Santa a Costantinopoli-Istanbul e Sin-EI-Fil in Libano).

La prima parte del libro (p. 9-42) è dedicata alla storia dei frati minori conventuali in Siria, dal loro arrivo a Damasco nel 1911, su richiesta del governo italiano per assistere gli emigranti italiani – costruttori della ferrovia da Damasco a Mecca – fino a 1967, quando Damasco viene abbandonata dai frati e la missione in Siria viene chiusa. In questo periodo il mondo ha vissuto due guerre mondiali e la mis-

sione a Damasco ne subiva gli effetti – la presenza dei frati veniva due volte interrotta. Chilin mette tutti questi anni della storia in un racconto, per certi versi, molto sorprendente. L'Autore mostra con chiarezza, trasparenza e grande libertà tutte le difficoltà che ha trovato la missione a Damasco. La vita della missione non era infatti tranquilla – ampi sono i frammenti che Chilin dedica alle relazioni molto difficili con i collaboratori, con i superiori, con altri ordini religiosi, con la Congregazione, con l'Associazione missionaria. Tutto è raccontato in stile molto vivo. Ampio uso dei documenti trovati negli archivi soprammenzionati fa sì che il testo diventi molto interessante e la sua lettura piacevole. La prima parte del libro viene accompagnata da un'appendice (p. 43-46), dove nell'ordine alfabetico vengono presentati i nomi di 34 frati, missionari in Siria.

La seconda parte del libro è dedicata alla presenza dei frati minori conventuali in Libano, dal 1966 fino al 2010 (p. 47-95). La prima data, 1966, segnala l'anno dell'arrivo in Libano di p. Massimiliano Chilin, l'Autore del libro, allora Provinciale d'Oriente e Terra Santa. Da quel momento si può raccontare la presenza conventuale in Libano. La data 2010 non segnala la fine della missione, ma la fine di una tappa nella vita conventuale in Libano. In quell'anno avviene il cambiamento dello *status* della presenza conventuale nel «paese dei cedri» (venne soppressa la «Delegazione generale del Medio Oriente» e venne creata la «Custodia Provinciale San Francesco d'Assisi, d'Oriente e Terra Santa» affidata alla Provincia di San Giuseppe di Romania). Anche in questa seconda parte del libro troveremo il racconto vivo, arricchito dalle citazioni delle cronache dei conventi. E di nuovo stiamo di fronte a una storia movimentata, la storia delle relazioni difficili, il racconto drammatico dei giorni bui, come quelli del 6-7 gennaio 1976; ma anche di fronte alla storia delle costruzioni, del lavoro parrocchiale, della devozione antoniana e la vita dei frati a Sin-El-Fil e nel nuovo convento a Zahlé. Alla fine della seconda parte del libro si trova l'appendice con i nomi di 18 missionari in Libano (p. 96-97).

La terza parte del libro racconta altri tentativi di presenza missionaria dei frati minori conventuali nel Medio Oriente (p. 99-112). In questa parte troveremo le informazioni sulla presenza conventuale, anche se passeggera, in Iran, Terra Santa, Arabia Saudita, come anche in Libano. La seconda parte del libro parlava già della presenza in Libano a partire dal 1966, qui vengono riportati brevemente i tentativi precedenti. Segue la conclusione, l'appendice fotografica e l'indice dei nomi di persone e di luoghi.

L'Autore stesso spesso chiama il suo testo «note di vita missionaria». Pensiamo che sono ben più di semplici note. E le troviamo molto utili – anche perché l'ultimo 200mo Capitolo Generale dei Frati Minori Conventuali di nuovo ha espresso la voglia di fondare la presenza conventuale in Terra Santa. Le «note» di p. M. Chilin diventano così la lettura d'obbligo per tutti quelli che avranno qualcosa a che fare con la sperata presenza in Terra Santa. Ma saranno anche una lettura altrettanto piacevole per tutti gli interessati della vita dei francescani in questi paesi che oggi si trovano in grande sofferenza. Lettura piacevole anche perché raccontata da chi vive là da molti anni.

TOMASZ SZYMCZAK, OFMCONV

MICHAEL J. P. ROBSON, *The Greyfriars of England (1224-1539), Collected papers*, (Centro Studi Antoniani 49), Centro Studi Antoniani, Padova 2012, pp. 400.

Il volume di Michael Robson sui Frati Minori d'Inghilterra, dal loro arrivo fino alla soppressione nel XVI secolo, è una raccolta degli articoli e dei saggi precedentemente pubblicati in diverse riviste e libri. Nell'introduzione lo stesso A. mette a disposizione l'elenco dei contributi con gli estremi bibliografici delle riviste e delle monografie della loro originale pubblicazione. Nelle righe che precedono Robson precisa che le correzioni dei testi, fatte per la presente edizione, sono solo «cosmetiche», invece sul livello metodologico ha unificato la bibliografia e ha inserito le edizioni critiche delle fonti che usava, che a suo tempo ancora non esistevano. Da qui si nota la serietà dell'A. che ha voluto aggiornare i suoi lavori, che hanno visto la luce nell'arco di tempo tra il 1994 e il 2008.

Il libro «apre» con la cronologia della provincia religiosa in Inghilterra nata con la missione dei primi nove frati nel 1224 e soppressa negli anni 1538-1539. Come nota Robson: «It is ironical that the order which had been established in England with the encouragement of Henry III, from 1224 should be suppressed by another monarch in 1538-39» (p. 15). La collezione dei sedici articoli è preceduta dall'introduzione nella quale Robson offre la breve storia dell'arrivo e dell'inizio della missione minoritica in Inghilterra. L'A. presenta i personaggi più noti nella storia della provincia e la loro attività per lo sviluppo di essa e per il rinnovo della chiesa inglese. La seconda parte dell'introduzione invece è dedicata alla sintetica descrizione dei singoli articoli facenti parte di questa pubblicazione.

I testi iniziano con il lavoro dedicato al primo ministro provinciale e capo della missione francescana in Albione che fu fra Agnello da Pisa (1224-1236), presentando la sua figura e la fatica nella fondazione e nella guida della nuova provincia. Il secondo offre lo studio sul sermone dedicato alla festa della Natività di Roberto Grossatesta, il fondatore della tradizione del pensiero scientifico medioevale ad Oxford e primo rettore dello studio francescano ivi fondato. Le pagine del saggio illustrano le circostanze in cui nasce questa omelia, le sue tematiche teologiche, la tradizione manoscritta, che è successivamente esposto (p. 66-72). Il terzo contributo è dedicato al secondo ministro provinciale di Inghilterra che fu fra Alberto da Pisa (1236-1239). L'A. avvicina al lettore il lavoro di questo frate che, continuando l'opera di fra Agnello, si è adoperato nella riforma della provincia. Il successivo articolo presenta la collaborazione dei frati nella diocesi di Lincoln di cui vescovo fu Roberto Grossatesta, loro grande amico e sostenitore. Infatti i frati lo aiutarono nelle sue visite nelle parrocchie, nel lavoro del rinnovo della vita del clero e dei fedeli, nella predicazione e nelle confessioni. Un altro saggio continua questa tematica dell'attività dei frati nelle diocesi e offre la storia del vescovo francescano, probabilmente inglese, Hugh (Ugo) della diocesi di Biblo (odierna Jbeil in Libano) sui territori dei crociati alla fine del XIII secolo.

La storia degli studi dei frati inglesi è esposta nell'articolo che racconta la loro attività teologica presso la cattedrale di Canterbury tra 1275-1314, mostrando anche le buone relazioni tra i monaci e i mendicanti. Ancora ritorna la persona di Roberto Grossatesta nel successivo contributo che presenta la memoria e l'impegno dei Frati Minori per il loro maestro e tutore dopo la sua morte, specialmente riguardo all'apertura del processo di canonizzazione presso il papa Nicolò IV. L'A. ha